

Assemblea Sinodale delle Chiese di Sicilia
Terrasini, 13 ottobre 2023

Celebrazione della Parola

OMELIA (Traccia)

Lc 24,13-35

Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo

La condizione essenziale per riconoscere il Risorto è la comprensione della Croce, che a sua volta richiede l'intelligenza delle Scritture. Il gesto con cui si fa riconoscere è la frazione del pane.

I due discepoli hanno perso la speranza, e tuttavia continuano a pensare, a parlare e a discutere sulla speranza perduta. Certamente avevano l'impressione che il Crocifisso, che pur aveva fatto fallire la loro speranza, nascondesse qualcosa rimasto sconosciuto.

Non si comprende ciò che è accaduto da soli, ognuno per suo conto. Né basta che uno racconti e l'altro ascolti. Ciascuno ha qualcosa da dire all'altro e qualcosa da sentire dall'altro. Solo quando c'è questo reciproco dire e ascoltare si può parlare di vera conversazione. Dunque dice uno 'sforzo insieme' per capire, per valutare, mettendo in comune le proprie osservazioni e le proprie valutazioni così da progredire verso una maggiore comprensione. Ma Luca esprime anche il dibattito, il contrasto fra pensieri diversi, la discussione vivace.

È il Risorto che si avvicina e si fa loro compagno di viaggio: «mentre scorrevano e cercavano insieme, avvenne che lo stesso Gesù si accostò e camminava con loro» (v. 15). Non lo riconoscono.

Non tocca a Gesù cambiare il volto, bensì ai discepoli cambiare lo sguardo. Occorre un modo nuovo di guardare ciò che già prima si è visto. Il Risorto rimane necessariamente uno straniero se non si entra — attraverso la comprensione delle Scritture — nella verità del Crocifisso.

Non più un semplice cammino verso Emmaus, ma verso l'incontro con Lui. Il cammino dell'allontanamento diventa il cammino dell'incontro.

Gesù dimostra che il loro cuore è lento e pigro nel cambiare schemi e abitudini, incapace di aprirsi alla novità e alla sorpresa. La lentezza del cuore assomiglia alla durezza di cuore di cui si fa menzione più volte nei Vangeli. È una durezza soprattutto teologica: si crede in Dio, ma poi non si riesce ad accettare la novità della sua azione.

Anche le Scritture non bastano. Solo il Risorto sa spiegarle in modo da vincere la superficialità dell'intelligenza dell'uomo e la pigrizia del suo cuore. Cogliere nelle Scritture il disegno di Dio è un dono, non il frutto della semplice ricerca umana.

La *fractio panis* (cioè la donazione di sé e la dedizione ad altri) è sempre la modalità riconoscibile della presenza del Signore: è la modalità del Crocifisso, del Risorto e del Signore glorioso presente nella chiesa.

Un Sinodo è un vero atto liturgico di una chiesa che sa soprattutto ripensarsi a partire dall'ascolto del suo Signore e dall'eucaristia, dentro i cammini e le strade umane. Esso pertanto è chiesa in atto che, nell'unico stile che la può caratterizzare – l'ascolto reciproco e la comunione, dono dello Spirito, che riconosce le differenze e genera convergenze –, riscopre le cose ultimamente essenziali per il suo cammino nella storia, dentro la quale, alla luce del vangelo, è chiamata a discernere i segni dei tempi, i segni e le parole del Risorto.

La Commissione Teologica Internazionale sostiene che, «il cammino sinodale della Chiesa è plasmato e alimentato dall'Eucaristia. Essa è “il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per le Chiese locali e per i fedeli cristiani”. La sinodalità ha la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica e in forma singolare nella partecipazione piena, consapevole e attiva alla sinassi eucaristica. La comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo fa sì che, “benché siamo molti, siamo un solo Pane e un solo Corpo, poiché tutti partecipiamo di un solo Pane” (1Cor 11,17)»¹.

Le nostre chiese, le nostre comunità vivono solo se consapevoli di essere generate, fondate e radunate dal Crocifisso risorto, alimentate dalle Scritture e dalla memoria della Cena del Signore, dal sacramento dell'inesauribile eccessivo amore di Dio in Cristo. Dall'eucaristia, infatti, ricevono il loro volto fraterno e la loro *identità di assemblea sinodale*, dialogica e ministeriale; dalla mensa eucaristica – dove tutti, seppur differenti, come commensali gratuitamente invitati – mangiano il corpo del Signore che assimila a sé la sua Chiesa e la riunisce in unità. 'Congiunti' (*congregati*) da quel pane che diventa giuntura e cemento di vera fraternità, di rapporti umani belli, liberi, schietti, gratuiti, leali, incrollabili nella prova. Energia di discernimento nella compagnia degli uomini e delle donne lungo le strade della vita. Il sinodo che stiamo vivendo ci renda audaci nel credere come ebbe a dire S. Giovanni XXIII sul letto di morte il 3 giugno 1963 che «non è il Vangelo che cambia siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio».

¹ CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa*, n. 47.